

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NON ACCUMULATE TESORI»

Mt 6,19-23

Gesù esterna i meccanismi ingannevoli con cui un'apparente religiosità può invece alimentare bramosie di possesso, di averi e di gloria, che in realtà sono illusorie e ingannevoli: rendono la vita dell'uomo indegna della vocazione ricevuta da Dio.

Analizziamo il testo (cfr. Lc 12,33-34 e 11,34-36).

«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (6,19-20).

Il parallelo è ancora più radicale e penetrante: «Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma» (Lc 12,33).

Invito che il Signore Gesù rivolge a chi vuol seguirne le orme, e fare di lui la via che conduce alla felicità radicata nell'amore, che non tiene per sé ciò che ha, ma lo divide con chi ha di meno o non ha assolutamente nulla.

È la carità, vera ricchezza, che rende somiglianti al Signore della vita, che non teme usura e non viene meno, mai.

Perciò: «disponi dei beni secondo i comandamenti dell'Altissimo e ti saranno più utili dell'oro» (Sir 29,11) e rivolgi «il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,2).

«Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (6,21).

Solo chi ha un cuore-radicalo-in-Dio potrà dire-e-dare amore, perché il principio del bene è già nel cuore dell'uomo.

Pregare la Parola

In senso biblico, il cuore è la sede dell'intelligenza, della volontà, del desiderio, dell'azione e della passione. È il "luogo" della presenza di Dio e designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza e della sua libertà, perciò rappresenta l'essere umano nella sua totalità. Per l'uomo, infatti, il cuore – essendo la parte più intima ed essenziale – è il centro della sua volontà e del suo sentire: delle scelte profonde, decisive; le cui azioni rivelano la verità della persona. Se nel suo cuore c'è amore e bontà: conseguente sarà il suo comportamento; ma se il suo cuore è diviso e dominato dal male, pure le sue azioni saranno negative.

Ogni discepolo è perciò chiamato a saper discernere il buono: per approssimarsi, e il cattivo: per distanziarsene; e divenire un albero dai buoni frutti che permetta alla parola di Dio di fruttificare: frutti quasi mai percepiti e nemmeno visti dal discepolo, per il loro misterioso corso, d'inimmaginabile efficacia. Opportunamente, quindi, bisogna valutare e fare buon uso di questo tesoro: «**Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore**» (21). Il cuore ci è dato per amare l'Infinito e conoscere l'Assoluto: «**Darò loro un cuore per conoscermi, perché io sono il Signore; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore**» (Ger 24,7); «**Lui, che di ognuno ha plasmato il cuore e ne comprende tutte le opere**» (Sal 33,15). L'unica condizione è che lo si desideri davvero: «**Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi**» (Ger 29,13-14): «**Ritornate a me con tutto il cuore**» (Gl 2,12). Questo è garantito dalla visione di Ezechiele: «**Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme**» (Ez 36,26-27), e pure dalla visione di Geremia sulla nuova alleanza: «**Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo**» (Ger 31,33).

La realtà del cuore, in radice, è dare vita: far germogliare e fiorire amore. Infatti, «**in un cuore intelligente risiede la sapienza**» (Pr 14,33); «**un cuore intelligente desidera imparare**» (Pr 15,14); pertanto «**più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita**» (Pr 4,23).

Tutto ciò che è fatto con semplicità di cuore deriva dalla sapienza – che è una visione globale della realtà con cui si tenta di decifrare gli eventi – e approssima alla beatitudine, avvicinando all'Eterno: «**Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio**» (5,8); e «**non c'è felicità più grande della gioia del cuore. La gioia del cuore è la vita dell'uomo**» (Sir 30,16.22); e «**per un cuore felice è sempre festa**» (Pr 15,15). Unica condizione per avere questa gioia è privarsi del di più – spesso eccessivo e pure superfluo – e condividere beni e sostanze con quanti non possiedono. Tuttavia non bisogna cedere per disprezzo: semplicemente per bontà d'animo. Oltre le risorse materiali, ciascuno può condividere con gli altri la disponibilità di tempo e i doni personali. Per un discepolo è il solo modo per smettere di avere due padroni (cfr. 6,24; Lc 16,13).

La vita-nuova-in-Cristo è il criterio per possedere qualsiasi bene: «**Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore**» (21). Perciò il tesoro identifica la realtà del regno di Dio che il discepolo è chiamato a scegliere senza riserve, e viverla ogni giorno.

«La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!» (6,22-23).

Il parallelo – anche se in differente contesto – è più discorsivo: «La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore» (Lc 11,34-36).

Con quest'appello Gesù esorta a saper guardare la realtà con occhio semplice: per ciò che è, senza concentrarsi su di sé, sul proprio benessere, sulla propria realizzazione, magari a danno degli altri. Uno sguardo trasparente illumina tutta la persona. Però, se l'occhio è offuscato da uno sguardo negativo: oscura e confonde, perché non guarda, ma giudica; non vede, ma sorveglia; non chiarifica, ma disorienta; non solleva, ma opprime; non allietta, ma rattrista; sovrintende su tutti e guasta tutto.

Uno sguardo indegno denota contiguità del cuore con quei tesori terreni che, pur essendo destinati al deterioramento, consumato da tarme e ruggine, o che costituiscono un possesso precario, sempre minacciato da raggiri e ruberie, abbagliano e seducono, circuiscono e incastrano, fino a corrompere e traviare.

Considerazione.

Niente fa scaturire in noi il desiderio della ricchezza quanto l'ambizione e la vanagloria. Vanagloria e avarizia spingono ad accumulare tesori per sé, senza curarsi di chi è nel bisogno, illudendosi pure di poter servire Dio, pur agendo in opposizione. L'avidità induce a mentire a se stessi, impedisce di avere un cuore indiviso, un occhio semplice, conduce alla doppiezza, alla menzogna, opposte a Dio.

Conclusione.

L'accumulo di beni materiali – pochi o molti – dà l'illusione del dispiegarsi di occasioni e opportunità, come fossero inesauribili. Ma gli uomini siamo esseri finiti, la nostra esistenza è limitata, il nostro tempo è contenuto. Tuttavia, tra variegate possibilità in cui la nostra vita rischia di precipitare e smarrirsi, c'è un dono prezioso, insostituibile, davvero necessario: l'ascolto e la meditazione della parola di Dio: parola di vita che fa vivere, fa amare, fa conoscere la via diritta che attraverso la gioia conduce alla felicità.

Bisogna però cedere il superfluo e preferire avere un cuore indiviso e un occhio semplice: capace di guardare la realtà per ciò che è, senza concentrarsi su di sé, sulla personale realizzazione o sul proprio benessere.

Tale svuotamento è maggiormente compensato da un tesoro al riparo dall'erosione del tempo, dalla tarma del rimorso, dalla ruggine del rimpianto, dai contrasti delle opposizioni, dalla violenza dell'inimicizia. È il tesoro dell'amore e della capacità di amare, della solidarietà, della fraternità, del perdono, della conoscenza di Dio.

Risponde alla beatitudine dei «**poveri in spirito**» (5,3), come positivo stile di vita d'assumere e coltivare, e implica l'interiore disposizione a porre solo in Dio ogni certezza e speranza, ad aprirsi e abbandonarsi alla sua volontà, che non delude.

Scrùtati interiormente sul valore che dai ai beni e alle ricchezze e poi valuta se è Dio il Bene della tua vita, e come rapportarti nel quotidiano.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.